INTRODUZIONE GENERALE

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. La parola "sinodo" contiene tutto quello che ci serve per capire: "camminare insieme"

(Papa Francesco)

Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita.

(Papa Francesco, Gaudete et exsultate, 65-66)

****

Tutti i credenti, adulti, giovani e ragazzi, sono chiamati ad esprimersi sull'argomento sinodo; tutti fanno parte della Chiesa e perciò è dovere di tutti dare suggerimenti!

Le schede che voi educatori troverete qui di seguito, sono state pensate per essere usate nei gruppi ACR delle vostre comunità parrocchiali, affinché anche i più "piccoli" possano contribuire.

Naturalmente, dovrete approfondire e preparare l'incontro prima di tutto come Gruppo Educatori; potrete anche dividervi le schede, così che ogni gruppo si focalizzi su una beatitudine, per poi raccogliere tutti i contributi.

Sarebbe utile prendere spunto dalla lettura dei brani che vengono citati in ogni Beatitudine.

Potete anche cambiare le domande che qui vengono proposte, adeguandole alla vostra comunità parrocchiale o al vostro territorio, l'importante è che siano rispondenti alla beatitudine di cui vi state occupando.

Abbiamo il dovere, come educatori, di dare voce ai bambini e ai ragazzi e allora….

BUON LAVORO!!!!!!

BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (MT 5,3)

"Compagni di viaggio"

A differenza di Luca (6,20), che dice semplicemente «beati i poveri», l'evangelista Matteo specifica il soggetto della beatitudine attraverso una precisazione (un dativo di relazione): «beati i poveri in quanto allo spirito». Con questa aggiunta, Matteo definisce più precisamente il tipo di povertà di cui si sta parlando. Il termine greco (ptōchoi), infatti, non esprime pienamente il concetto relativo al famoso termine ebraico veterotestamentario 'ănāwîm. Il termine «spirito», che nella Scrittura ricorre con maggiore frequenza in riferimento allo Spirito di Dio, sembra in questo brano indicare piuttosto lo spirito dell'uomo, il suo intimo (cf. Mc 2,8). In questo senso essere povero in spirito non vuol dire avere poco spirito, ma avere lo spirito di chi, riconoscendo la propria povertà, si apre alla relazione con Dio. In definitiva, la povertà di cui parla la prima beatitudine non si riferisce semplicemente a una particolare condizione sociale o economica, ma riguarda appunto lo spirito dell'uomo, il suo atteggiamento, la sua disposizione interiore. Come dice Papa Francesco: «i "poveri in spirito" sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell'intimo del loro essere» . È povero in spirito chi sa di non poter confidare in se stesso, ma ripone tutta la sua fiducia in Dio soltanto. È povero in spirito chi ha fatto esperienza che da solo non può salvarsi e per questo attende da Dio la salvezza. È lo spirito contrito, il cuore affranto e umiliato che Dio gradisce come vero sacrificio (cf. Sal 51,19).

Interroghiamoci…

Lungo la strada verso Gerusalemme i discepoli litigano tra di loro su chi sederà alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo Regno, ma il Padre aveva preparato diversamente (Mt 20,20-23): Gesù avrebbe compiuto il suo ultimo "viaggio", dalla Croce alla Gloria, in mezzo a due "malfattori", cioè due persone considerate "maledette" da Dio e dagli uomini (Dt 21,23; Gal 3,13):

- Ci sappiamo fare compagni di viaggio di tutti gli uomini, compresi coloro che abitano nel nostro stesso quartiere o nei luoghi che frequentiamo? Oppure manteniamo le distanze?

- Ci consideriamo migliori perché cristiani o sappiamo di essere peccatori e bisognosi di salvezza come tutti gli uomini?

BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI (MT 5,4)

"Ascoltare"

L'afflizione a cui Gesù fa riferimento è quella generata da un dolore interiore che porta l'individuo a vivere un tempo di lutto. Nella Bibbia i motivi che inducono una persona al lutto sono quattro: la morte di un familiare (Gen 23,2; 2Sam 13,37) o di una persona cara (Mt 9,15; Mc 16,10); la partecipazione alla malattia altrui (Sal 35,13-14); una situazione avversa, in particolare la distruzione e la devastazione (Os 10,5; Am 9,5); il peccato, proprio o di altri (Esd 10,6; Gc 4,8-10; 1Cor 5,1-2). Il tratto caratteristico di queste situazioni è il rapporto personale che sussiste tra l'individuo e colui che vive una disgrazia: il lutto, quindi, è causato da ciò che colpisce, o addirittura interrompe, il rapporto tra due persone o, nel caso del peccato, il rapporto tra l'uomo e Dio. A motivo della profonda relazione che intercorre tra i due soggetti, il dolore che ne scaturisce induce all'afflizione e alle lacrime. Emblematica, per antitesi, è la frase espressa dalla città di Babilonia nell'Apocalisse: «Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò» (Ap 18,7). Babilonia sa che non può fuggire dalla morte, ma pretende di vivere senza vedere lutto, cioè escludendo dalla propria esistenza i legami personali.

La consolazione. Le parole conclusive della beatitudine indicano chiaramente che è Dio l'autore della consolazione. Nella Bibbia la consolazione realizzata da Dio nei confronti di un uomo non consiste in un discorso rassicurante, ma nel rovesciamento della disgrazia in cui la persona si trova e nel superamento del dolore e del lutto (Is 40,1-2; Lc 16,19-31; 2Ts 2,16-17). Ciò mette in luce una duplice caratteristica di Dio: la sua potenza (in quanto egli non si limita alle parole) e, allo stesso tempo, la sua tenerezza (egli agisce come una madre che consola il proprio figlio: Is 66,13).

Interroghiamoci…

Maria di Magdala piange sulla tomba di Gesù, presa dalla disperazione perché non le rimane neppure il cadavere da venerare. Il dolore la rende incapace di riconoscere la presenza del Risorto e di ricordare la promessa fatta da Gesù. Anche noi rischiamo di diventare una Chiesa che si piange addosso, ripiegata su se stessa, incapace di ascoltare la chiamata del Signore:

- Chi cerchiamo? Se cerchiamo il Signore, siamo consapevoli che Egli ci parla attraverso ogni essere umano?

- C'è qualcuno che non vogliamo incontrare, perché, in un certo modo, ci sentiamo superiori a loro, o solo perché non lo troviamo simpatico?

- Siamo consapevoli che spesso il Signore ci parla attraverso coloro che sono nell'angoscia?

BEATI COLORO CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI (MT 5,6)

"Celebrare"

La fame e la sete sono dei bisogni naturali che segnano profondamente l'esistenza umana e rappresentano un'esigenza primaria per la sopravvivenza. L'affermazione è quindi paradossale: come può essere beato chi si trova in una condizione di così grave necessità? Giustizia. La giustizia di cui si parla non ha a che fare con l'equità sociale, ma ha un significato molto preciso in Matteo: essa è specialmente legata alla Torah, alla Parola di Dio (cf. Dt 4,8; Rm 7,12), deve essere cercata con grande zelo (Mt 6,33; cf. 5,20). La giustizia divina si manifesta negli uomini con dei comportamenti riconoscibili (6,1; cf. 1,19): il giusto è colui che compie la volontà di Dio e la sua Legge (Sal 119,142), sinteticamente espressa nei comandamenti.

Interroghiamoci…

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola di Dio e sulla celebrazione dell'Eucarestia. È la liturgia domenicale il momento in cui tutta la comunità cristiana si ritrova davanti allo Sposo, il Signore Risorto, e da Lui riceve la Parola e lo Spirito Santo, "acqua viva" che diventa in lei sorgente che può dissetare gli altri. La missione della Chiesa e di ciascun discepolo missionario nasce e si alimenta da questo incontro con Gesù che si rinnova ogni settimana.

- La liturgia domenicale la sentiamo come incontro con il Signore Risorto, che sazia la fame di senso e rinnova la gioia di essere cristiani? Oppure ci sentiamo costretti a partecipare alla Santa Messa?

- C'è qualche elemento del nostro concreto celebrare insieme che disturba, invece di favorire l'incontro con il Signore? Cosa cambiereste nella celebrazione dalla Santa Messa?

BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (MT 5,10)

"Prendere la Parola"

I per-seguitati sono "inseguiti per un motivo", non sono lasciati in pace. Questo inseguimento può avvenire per diverse ragioni: «Non sono solo i martiri ad essere perseguitati; anche molti altri sono perseguitati per aver aiutato chi ha subito un torto o semplicemente per ogni virtù che possiedono. (...) Anche i ladri e gli assassini sono perseguitati, ma non sono beati». Giustizia. Nel contesto biblico non è primariamente l'equità sociale, ma il compimento della volontà di Dio, che richiede un atteggiamento di fede (Gen 15,6); di osservanza (Gen 18,19) e di discernimento (Mt 1,19-24). Nell'Antico Testamento spesso viene espressa con la parola fedeltà e/o verità. Gesù pratica la giustizia (Mt 3,15) essendo fedele alla verità della Sua identità di Figlio di Dio in tutto e per tutto nella piena adesione alla volontà del Padre. Quindi, i perseguitati per la giustizia che sono beati sono coloro che cercano di vivere nella verità e nella fedeltà davanti a Dio, e vengono osteggiati in questa ricerca proprio a causa di essa.

Interroghiamoci…

Un certo "giustizialismo" umano e la rigidità di chi non sopporta il dissenso rispetto al "pensiero unico" dominante, nella Chiesa e nella società, spesso opprimono e soffocano le persone che cercano di vivere nella verità e nella fedeltà davanti a Dio e alla sua Parola, venendo quindi osteggiati proprio a causa di essa. Quando ciò accade, anche all'interno delle nostre comunità, è necessario prendere parola semplicemente, con coraggio, libertà e verità, senza doppiezze e opportunismi.

- Negli ambienti che abitualmente frequentiamo, riusciamo a prendere parola, senza paura, in libertà e verità, nonostante il rischio di venire osteggiati?

- Sappiamo vivere da perseguitati, senza essere compiacenti, ma restando fedeli a Cristo e alla sua Parola?

BEATI I PURI DI CUORE, PERCHÉ VEDRANNO DIO (MT 5,8)

"Corresponsabili nella missione"

Non comprendere bene questa beatitudine, può portarci a vederla come una condanna che ci esclude dalla visione di Dio. Chi è puro al punto da potersi sentire degno di vedere il Santo dei Santi? Inoltre, se si tratta di una beatitudine, deve essere adatta a tutti, non solo a chi è capace di dominare certe pulsioni. Quindi, cosa intende realmente Gesù con queste parole? Puro. Nella nostra mentalità occidentale, e spesso moralista, con "puro" s'intende una persona innocente e senza malizia, ma soprattutto casta. Nella Bibbia invece, la purezza non riguarda solo la bontà morale o la sessualità, ma è uno stato favorevole che rende idonea la persona ad approcciarsi alla santità divina nel culto e all'interno del santo popolo di Dio (Lv 11-16).

Interroghiamoci…

La lebbra diventa l'occasione per un incontro personale con Cristo che guarisce il cuore. Gesù che sana e salva ci dona un cuore nuovo, purificato dall'abbraccio della misericordia, un cuore capace di lodare Dio perché lo riconosce presente nel mondo, come il lebbroso che in Gesù riconosce la presenza di Dio. Anche noi, una volta che il Signore ci ha purificato il cuore, lo vediamo presente nel mondo, accanto ad ogni uomo, mentre agisce nella potenza dello Spirito per realizzare il suo regno; anche noi, come il lebbroso guarito, sentiamo il desiderio di lodare e testimoniare il suo amore.

- Sentiamo il desiderio della missione, della testimonianza umile ma coraggiosa della fede, lì dove viviamo: nel quartiere, nei luoghi che frequentiamo (scuola, palestra ecc.), in famiglia?

- Riusciamo a testimoniare l'amore di Dio dialogando con i nostri coetanei, o proviamo vergogna nel comportarci da cristiani?

BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA (MT 5,7)

"Con le altre confessioni cristiane"

In questa beatitudine l'atteggiamento umano (la condizione dell'essere beati) e l'azione divina (la causa) sono espressi con termini che hanno una radice comune: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Nella Scrittura il primo ad essere misericordioso è Dio stesso. «La misericordia è il cuore stesso di Dio!». Non a caso in Lc 6,36 Gesù ci esorta ad essere misericordiosi come il Padre. La misericordia divina si mostra nel fatto che, di fronte al peccato dell'uomo, Dio non serba rancore, ma ha compassione e perdona. È il Signore stesso, in una delle rivelazioni più alte di tutto l'Antico Testamento, a rivelarsi a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). Un amore viscerale. In ebraico il termine «misericordioso» (raḥûm) richiama il grembo materno (reḥem), alludendo all'amore di una madre verso il frutto delle sue viscere. Essere misericordiosi, allora, significa provare una sorta di «amore viscerale», tale per cui non si può non perdonare il peccato della persona amata, esattamente come fa una madre con i suoi figli. Infatti, quando Israele in esilio piange il proprio peccato e teme l'abbandono di Dio, il Signore prontamente risponde dicendo: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Qualcosa di simile è espresso nei Vangeli con il termine «avere compassione». La compassione non è l'atteggiamento di chi guarda dall'alto in basso, giudicando l'altro, ma di chi sa mettersi nei suoi panni e prendersi cura di lui (cf. Lc 10,33-34).

Interroghiamoci…

Gesù sa che la sua missione è rivelare la misericordia del Padre ("misericordia io voglio, non sacrifici"). Per questo non ha paura di accostarsi a tutti, di entrare in ogni casa, anche quelle dei pubblicani, di parlare e mangiare con i peccatori. L'aver sperimentato personalmente la misericordia di Dio (siamo "misericordiàti") ci aiuta a praticare misericordia nei confronti di tutti: così la Chiesa mostra di essere per ciascuno una madre dal cuore aperto, senza "complessi di superiorità" e senza l'atteggiamento autosufficiente di chi pensa di essere l'unico detentore di verità.

- Il gruppo è luogo di dialogo, di confronto fraterno, costruttivo e creativo, e luogo in cui le divergenze e i conflitti sono superati dalla riconciliazione?

- Nelle nostre scuole e nel nostro quartiere sono presenti altre realtà religiose. Questo crea difficoltà nella comunione?

- Pensiamo di poter imparare qualcosa anche dagli altri, comprese le persone di altre religioni o non credenti? Come ci relazioniamo con loro?